

Chiesa | diocesi | caritas padova

Assemblea Caritas Oliviero Forti (Caritas italiana) e Alessandra Morelli (Unhcr) hanno presentato gli scenari dell'emergenza umanitaria in Afghanistan, inserendola nei risvolti generali del fenomeno migratorio

Migrazioni, non giriamo gli occhi da un'altra parte

PAGINE A CURA DI
Andrea Canton

Nel bel mezzo dell'estate i riflettori si sono accesi sull'Afghanistan. Qualche settimana di attenzione, poi la cosiddetta "opinione pubblica", distratta e volubile come al solito, si è presto gettata su altri argomenti. Ma l'emergenza dell'umanità calpestata in un angolo desolato del mondo – un'umanità che già da decenni era calpestata – non cessa di rimanere tale quando gli occhi del mondo si girano da qualche altra parte. Ed è proprio per questo che i riflettori non si possono, non si devono spegnere.

L'assemblea della Caritas diocesana di Padova di sa-

bato 16 ottobre – la prima in presenza dopo un anno e mezzo di Covid – intitolata "Verso un 'noi' sempre più grande", ha aiutato i presenti nel Seminario minore di Rubano a comprendere non solo ragioni e scenari dell'emergenza afghana, quanto i risvolti generali dei fenomeni migratori, che interessano tutto il mondo e che mantengono la loro drammatica attualità anche e soprattutto dopo la pandemia. Anche, e soprattutto, all'interno delle nostre comunità ora più che mai con le porte spalancate sul villaggio globale.

Due gli esperti intervenuti: Oliviero Forti, direttore dell'Ufficio politiche migra-

torie e protezione internazionale di Caritas italiana, e Alessandra Morelli, fino allo scorso settembre responsabile dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati-Unhcr.

«Nel mondo ci sono 280 milioni di persone che si spostano in Paesi diversi – ha spiegato Forti – e si spostano per ragioni non sempre legate alle guerre, alle pandemie e alle persecuzioni. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, sono migrazioni legate alla volontà di migliorare le proprie condizioni di vita». Questi 280 milioni di persone però non rappresentano tutto il fenomeno migratorio mondiale: dal computo totale infatti sono esclusi coloro che

si spostano all'interno di uno stesso Paese.

Negli ultimi vent'anni il fenomeno delle migrazioni ha avuto un incremento importante: «Ci si sposta di più perché è più facile muoversi, ma sono anche aumentate le crisi internazionali che alimentano le migrazioni forzate». Un mito da smontare – ben lungi a morire – è che sia l'Europa la meta della maggior parte delle migrazioni. Nulla di più falso. «La maggior parte delle persone si muove all'interno della stessa regione geografica, e la maggioranza delle persone si muove all'interno del continente africano, spostandosi da un Paese all'altro, spesso quello vicino, econo-



Rampon: «Meno efficienza e più relazioni»

«Un passo indietro rispetto all'efficienza e un passo in avanti sulle relazioni». È questo il messaggio principale per il post-pandemia da parte del direttore di Caritas Padova Lorenzo Rampon.



I RELATORI

Alessandra Morelli (Unhcr, fino a settembre scorso) e Oliviero Forti (direttore dell'Ufficio politiche migratorie e protezione internazionale di Caritas italiana).

Bando Ri-creAzione Viene riproposto, per il secondo anno, da Ufficio scuola, Caritas Padova e Noi Padova

Per attività parrocchiali di sostegno allo studio

Per il secondo anno l'ufficio diocesano di Pastorale dell'educazione e della scuola, Caritas Padova e Noi Padova propongono il bando "Ri-creAzione". Valido per l'anno scolastico 2021-22, ha lo scopo di promuovere e aiutare le attività di sostegno ed educazione dei ragazzi nel tempo extrascolastico.

«Combattere la dispersione scolastica, favorire, incrementare e qualificare le possibilità di sostegno allo studio, aiutare i più piccoli nei loro percorsi di crescita...

Sono tante le opportunità che un tempo pomeridiano dedicato può offrire ai bambini e ragazzi» si legge sul sito Caritas.

Possono partecipare al bando – pubblicato su www.caritaspadova.it – le realtà parrocchiali nel territorio della Diocesi di Padova che organizzano doposcuola. Tre gli ambiti progettuali nei quali il bando interviene: proposte di ampliamento e di arricchimento dell'offerta formativa; proposte di crescita e potenziamento sul per-

corso scolastico e di maturazione personale dei ragazzi; appuntamenti di formazione rivolti agli operatori che abbiano una ricaduta diretta sulla qualità dell'accompagnamento dei ragazzi.

La richiesta dovrà pervenire attraverso la compilazione dell'apposito form sul sito caritaspadova.it – dove si possono trovare tutti i dettagli sul bando entro e non oltre il 15 novembre 2021. Tutti i progetti andranno chiusi e rendicontati entro il 30 giugno del prossimo anno.



Foto da picjumbo.com

VADEMECUM

Dal sito di Caritas Padova è possibile scaricare un vademecum per la promozione e il sostegno dei servizi di doposcuola.

Sinodo, i volontari Caritas si lasciano coinvolgere

Anche gli operatori di Caritas Padova in prima linea per il Sinodo diocesano. Il direttore Rampon ha invitato tutti a prendere parte ai percorsi sinodali in parrocchia: «Il discernimento comunitario è l'esperienza stessa della Chiesa».

Terza di Avvento, Giornata della carità

La terza domenica di Avvento si terrà in tutte le parrocchie la Giornata della carità. Su caritaspadova.it saranno pubblicate proposte per animare la liturgia, con l'invito a raccontare alla comunità le problematiche emerse nell'anno.



L'ASSEMBLEA

L'introduzione del direttore di Caritas Padova, Lorenzo Rampon.

micamente più sostenibile». È anche falso che siano i più disperati tra i disperati a muoversi: «Il 63 per cento dei migranti si sposta da Paesi a reddito medio. Bisogna avere delle risorse per muoversi. Chi si sposta invece perché sfollato, per fuggire a guerre e persecuzioni lo fa verso Paesi vicini nella stessa regione».

L'intervento di Oliviero Forti è servito anche a comprendere quanto "l'emergenza Afghanistan" vissuta in agosto non fosse che un singolo atto di una tragedia assai più lunga, una singola tragedia in un mare di tragedie: «Oggi la moda è l'Afghanistan, ma nel mondo vi sono situazioni altrettanto e forse più gravi». Etiopia, Siria, Myanmar, Somalia, Sud Sudan le stazioni di questa straziante *Via Crucis* globale. Per l'Afghanistan, quarant'anni di disastri iniziati con il tentativo di invasione sovietica e proseguito poi con il fondamentalismo talebano, alleato, in un primo momento, con gli americani e poi culla degli attentati dell'11 settembre. «Due milioni e 700 mila sono i profughi afgani, ma sono il frutto di questi decenni». Questi rifugiati si trovano in Pakistan, Turchia, Iran, solo una minima parte arriva in Europa. E non si vedono all'orizzonte grosse ondate migratorie, dato che i talebani hanno serrato i confini. Se

gli Stati Uniti si sono ritirati, la Russia, la Cina, ma anche Turchia, Iran e Pakistan mantengono alto l'interesse per l'Afghanistan, Paese poverissimo ma dalla posizione strategica e dalle enormi risorse minerarie. Forti ha anche enfatizzato la scarsa preparazione dei ponti aerei per chi aveva collaborato con gli eserciti occidentali: «Dello smantellamento si sapeva da gennaio, perché si è arrivati a gestirlo in agosto?». Ed è amaro anche il trattamento di questi funzionari afgani e delle loro famiglie, una volta giunti in Italia, inseriti nello stesso circuito di accoglienza degli altri migranti.

«L'Afghanistan si trova oggi a vivere una realtà ancora più difficile – ha continuato Alessandra Morelli – Deve fare i conti con la frammentazione all'interno del Paese. Abbiamo conosciuto i talebani come gruppi terroristici, ma ce ne sono altri contrapposti come l'Isis, il cui obiettivo è colpire la quotidianità delle persone. I terroristi oggi non colpiscono i target militari, ma colpiscono i civili. E questo ne provoca la fuga».

Tutto il contrario del 2003, quando Alessandra Morelli arrivò per la prima volta in Afghanistan dopo l'invasione americana. «Si diceva: "I talebani si sono ritirati, la vita riprende". In quel periodo un milione di rifugiati afgani fece ritorno a casa dal Paki-



In Afghanistan hanno fallito la guerra e l'esercito... ma non ha fallito la prossimità, l'amicizia, il dialogo. La catastrofe umanitaria c'era già prima, noi dobbiamo creare dei luoghi dove il dialogo sia possibile. Dove cominciare a respirare speranza

stan e dall'Iran». Un segnale di speranza, ma di breve durata: «Già tra 2005 e 2006 questa speranza cominciava a venire meno. La Nato espandeva le sue operazioni, ma seguivano sempre attacchi dei talebani e lo spazio di operatività per noi operatori umanitari si restringeva sempre di più. Ho perso nove colleghi in Afghanistan, e seppellire dei colleghi non è facile, specie quando sei il capitano al timone».

E ora che i talebani stessi subiscono gli attacchi dell'Isis, si possono fare i primi conti: «In Afghanistan ha fallito tutto: la guerra, l'esercito... ma non ha fallito la prossimità, l'amicizia e il dialogo. Se oggi le donne continuano a lottare per i loro diritti, in strada, con gli striscioni, è perché con l'amicizia e la solidarietà hanno capito quanto valgono. La catastrofe umanitaria in Afghanistan c'era già prima, noi dobbiamo creare dei luoghi dove il dialogo sia possibile». Anche con i talebani: «Il grande esempio ce lo dà Francesco d'Assisi, che si è imbarcato a parlare con il sultano trovando nel dialogo un'alternativa alle Crociate. La speranza, anche oggi, è quella di creare uno spazio di dialogo per garantire il minimo dei diritti e costruire piccoli luoghi dove cominciare a respirare speranza. Più di questo, non vedo».

Il vescovo Claudio

Per la Caritas il compito educativo è quello centrale

Non poteva che partire dal "grazie" per l'impegno profuso nei mesi di pandemia il saluto del vescovo Claudio ai partecipanti – in presenza e in *streaming* – all'assemblea diocesana di Caritas Padova del 16 ottobre scorso.

«In questo anno le Caritas parrocchiali – ha esordito mons. Cipolla – sono state sollecitate a vivere veramente da Caritas parrocchiali. Una mano è arrivata dai fondi dell'8 per mille, moltiplicati poi dalla generosità delle parrocchie. Eppure, il vescovo Claudio, invita a prendere in considerazione un nuovo criterio di verifica: «Domandiamoci non quante persone abbiamo aiutato, ma se le nostre comunità siano diventate più sensibili ai poveri, più capaci di includere i poveri all'interno della loro esperienza». Al centro c'è sempre Cristo: «Dove si celebra l'eucaristia, lì si deve imparare a voler bene, a essere attenti a chi è in difficoltà, a cercare e incontrare i poveri prima ancora che siano loro a bussare alla nostra porta».

E questo, nei mesi della pandemia, si è visto: «Sono contento dei risultati positivi – ha confermato il vescovo Claudio – e sono contento perché la Caritas ha acquisito ancora di più il compito educativo che le è stato assegnato nel suo statuto sotto la spinta di mons. Giovanni Nervo e mons. Giuseppe Pasini. Il compito educativo è il punto centrale per evitare di essere ridotti a una semplice organizzazione di volontariato, per essere invece profeti e annunciatori, secondo uno stile silenzioso della vicinanza, della prossimità e delle piccole cose che però cambiano la nostra mentalità».

Sul tema dell'assemblea, che ha visto al centro l'emergenza Afghanistan e l'immigrazione, mons. Cipolla ha rimesso di nuovo al centro le comunità: «Voi operatori della carità dovete aiutare le nostre parrocchie a diventare capaci di accoglienza». Come? Un primo passo è la preghiera: «Nella messa c'è il momento delle preghiere dei fedeli. È brutto che vengano proposte quelle "standard", prese dal foglietto domenicale; suggeriamo invece preghiere per le necessità locali, tra cui i poveri, i migranti, i carcerati e le situazioni di necessità nelle vostre parrocchie».

Per un "noi" sempre più grande È partita da qui la riflessione all'assemblea

Nessuno sia escluso da questo "noi"

«**P**er l'assemblea abbiamo scelto di partire dalle parole del papa in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, "Per un 'noi' sempre più grande"» spiega il diacono Lorenzo Rampon, per cui l'assemblea del 16 ottobre è stata la prima da direttore della Caritas diocesana di Padova dopo la sua nomina a fine 2020. Al centro, appunto, il tema delle migrazioni: «È un "noi" che abbraccia l'umanità intera, perché il fenomeno delle migrazioni interessa tutto il mondo». Non c'è più spazio per le divisioni tra il "noi" e il "loro". Siamo tutti "noi": «Anche nelle nostre comunità e nel-

le nostre famiglie è urgente che lo sguardo si ampli, che nessuno resti escluso in questo "noi". Proprio noi che siamo impegnati nei servizi caritativi della Caritas abbiamo un ruolo essenziale, che parte proprio dal linguaggio con il quale descriviamo le persone che incontriamo».

E dunque, come il linguaggio negli anni si è evoluto liberando dai nomi delle persone con disabilità le connotazioni negative escludenti, allo stesso modo è proprio a partire dal linguaggio che si può fare giustizia anche nei confronti delle persone appartenenti a minoranze e gruppi etnici diversi. Eppure, sostituire vec-

chi termini dispregiativi con accezioni *politically correct* non deve e non può bastare: «Nei nostri servizi siamo abituati a dire che "loro fanno così", "loro vogliono". Ma anche in questo modo creiamo divisioni».

L'ultimo convegno Caritas pre-Covid, nel novembre 2019, era proprio dedicato a "Promuovere comunità inclusive e solidali": «All'epoca ci riconoscevamo come un Paese non accogliente, che aveva criminalizzato le migrazioni. Dopo la pandemia, con negli occhi papa Francesco solo in piazza San Pietro, ci siamo ricordati ancora di più che siamo tutti sulla stessa barca».



Il vescovo Claudio all'assemblea Caritas.